



TEATRO Seconda settimana di repliche per la splendida commedia di De Filippo in scena al Fara Nume di via Baffigo fino al 23 dicembre

Il "Sabato, domenica e lunedì" di Eduardo

"Solo l'amore può tenere insieme due esseri, non il matrimonio o i figli"

di Gian Marco VENTURI

Spesso viene da chiedersi se Eduardo De Filippo, nel pronunciare la sua ormai famosa citazione "Mi stupisco di come la gente la sera invece di starsene a casa si vesta, indossi le scarpe e si metta cappotto e sciarpa per venire a vedere me", fosse sincero e in fondo al cuore ci credesse davvero. Altrettanto spesso viene da chiedersi cosa faccia gran-

de un'opera, immortale un autore e del teatro un arzilla. Il nonno nel pieno del suo vigore intellettuale e fisico. Ma forse più di tutti viene da chiedersi, mettendosi per una volta nei panni del grande Eduardo, cosa spinga molte persone "a vestirsi, indossare scarpe, cappotto e sciarpa per andare a teatro". E con questo anche cosa si intenda per "maggia del teatro" e cosa abbia poi questo di così diverso dalla televisione. Non è facile ricevere risposte sulle interrogazioni parlamentari che di solito ogni essere umano ama fare con se stesso, ma questa volta, almeno per questa volta, la risposta è a due palmi dal naso. "Sabato, domenica e lunedì", opera scritta da

sembrano davvero banali. "Sabato, domenica e lunedì" in scena al Teatro Fara Nume di via Baffigo fino al 23 dicembre. Regia Mario Atinolfi. Con: Mario Atinolfi, Stefania Graniero, Fulvia Pranteda, Davide Saliva, Giuseppe Quinci, Sergio Mancini, Ione Pagliaro, Sandro Ficarelli, Beppe Farina, Rosario Autiero, Lianna Lipani, Filippo Valastro, Francesca Perrelli, Maria Ferrante, Aldo Leoni. Info e prenotazioni tel: 06.56.12.207 - 333.73.29.703. Sito Web: www.teatrofaranume.it. Email: botteghino@teatrofaranume.it.

De Filippo nel 1959, in scena al Teatro Fara Nume di via Baffigo fino al 23 dicembre, è uno di quei "vangeli" che sembra siano stati donati all'uomo apposta per risolvere in un sol colpo, o meglio in un paio d'ore o poco più, tutte le domande più o meno argute che si possano porre sull'argomento teatro. Un testo splendido, in cui si ritrova "un fermento contestatario, un'anticipazione dell'avvento del divorzio in Italia, una apparente fusione di finti rapporti cordiali in una famiglia in cui convivono i rappresentanti di tre generazioni: nonni, figli, nipoti" ma in cui "dietro la facciata bonaria si avverte un ammonimento a tutti i coniugi che non vanno d'accordo: "Spiegatevi, chiaritevi i vostri dubbi, i vostri tormenti" esortava De Filippo in questa sua "autocritica dello spettacolo" perché "solo l'amore può tenere insieme due esseri: non certo il matrimonio, e nemmeno i figli". Un capolavoro. Una di quelle opere che conciliano il pubblico con il teatro e che in questa rappresentazione gode della ineccepibile ed eccelsa supervisione di Mario Atinolfi, nella duplice veste di regista e attore protagonista, e di una interpretazione così vera e realistica che anche i "maccaroni di Donna Rosa", nella celebre scena del pranzo domenicale, sembra siano stati appena preparati. In questo testo De Filippo sembra mettere, dentro il grande tegame di terracotta che contiene il cibo domenicale, tutti gli ingredienti della classica famiglia napoletana degli anni Sessanta e su questa incastra una trama semplice che riesce, grazie ai dialoghi costruiti ad arte, alle caratterizzazioni dei personaggi davvero rare e raffinate e ai particolari all'apparenza inutili, a far splendere come l'oro. Un'opera bella quanto impegnativa resa importante da una compagnia coesa e soprattutto bravissima nell'interpretare il carattere, ora drammatico ora ironico, ora divertente dei personaggi e in cui l'impressione che se ne ha da fuori è quella di un grande coro polifonico talmente ben armonizzato che nessuna voce sembra prevalere sull'altra e in cui a emergere è la bellezza di un testo che in un sol colpo risponde a tutte quelle domande più o meno argute sul teatro e che ora



LA TRAMA

Sembra un fine settimana come gli altri in casa Priore: il sabato passa con Rosa affaccendata nella preparazione del suo famoso ragù, ma nelle sue movenze s'indovina un certo nervosismo accentuato da quello del marito Peppino che fa rimprovera per ogni minima cosa e che se la prende con chiunque gli capita a tiro. Un clima familiare che si sta surriscaldando al punto da rendere inevitabile l'esplosione che avverrà il giorno dopo, la domenica, soprattutto nei confronti del proprio vicino di casa, il ragioniere Luigi Iannello, che con la moglie è stato invitato per il pranzo domenicale. Il ragioniere, senza secondi fini ma proprio per il suo naturale carattere espansivo e amichevole, frequenta casa Priore con una certa invadenza, mostrandosi però sempre amico di Peppino e particolarmente affabile verso la padrona di casa. Ed è proprio il ragioniere la causa dell'improvvisa e imprevedibile scena che mette in opera Peppino sconvolgendo e mandando all'aria il pranzo della domenica. La moglie sconvolta dalla scenata di gelosia, che è rivolta soprattutto a lei e che è il risultato delle incomprensioni che si sono accumulate e che hanno minato il rapporto della coppia, viene colta da un leggero malessere. Assistita dalle cure premurose dei familiari passa la giornata domenicale mentre Peppino sconcolato e amareggiato, pentito di quanto ha fatto e detto, addolorato per aver causato il malessere della moglie, si sente incompreso da tutti. Arriva finalmente il lunedì: la famiglia Priore con animo più tranquillo riflette su quanto è accaduto il giorno prima e capisce che in fondo il motivo che ha fatto nascere il litigio della coppia è l'amore che ancora li unisce. Marito e moglie alla fine si dicono quello che finora hanno tenuto nascosto nei loro animi e dal chiarimento rinasce il ricordo del loro amore che ancora li terrà uniti.